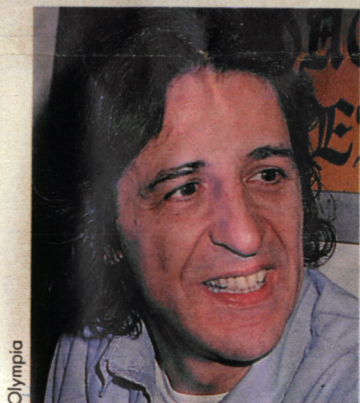


TEMPI MODERNI



Olympia



Orban/Sygma-G. Neri



Olympia

A fianco: Enzo Jannacci. Al centro: Samuel Beckett. A sinistra: Giorgio Gaber. Dopo il successo del «Grigio», Gaber porterà sulle scene la sua versione di «Aspettando Godot», affiancato da un insolito Jannacci nei panni del clochard Estragone.

CERUTTI GINO IN ARTE GODOT

Giorgio Gaber, interprete e regista. Con lui l'amico Jannacci e il più eretico degli attori, Paolo Rossi. E se, ragionando per assurdo, il loro «Aspettando Godot» diventasse il caso teatrale dell'estate?

DI REMO URBINI

Prendete assieme i due cantanti più amati e ancor più anomali della canzone milanese. Aggiungete il più classico dei testi teatrali contemporanei, qualche bravo attore comprimario, un palcoscenico prestigioso.

Che cosa vien fuori? Difficile dirlo prima: se va bene uno spettacolo originale e fantasioso, se no, chissà. Lo potremo vedere presto: dal 25 maggio a Venezia, al Teatro Goldoni, si rappresenta *Aspettando Godot* di Samuel Beckett, con la regia di Giorgio Gaber, che ne è anche interprete a fianco di Enzo Jannacci: saranno i due clochard Vladimir e Estragone che attendono invano il misterioso Monsieur Godot. Fra gli altri attori si segnala la presenza del più carismatico ed eterodosso eretico teatrale dell'ultima generazione, Paolo Rossi. Proprio con Gaber, che come direttore artistico del Teatro Goldoni ha inventato l'operazione e ne è il curatore dall'inizio alla fine, abbiamo parlato di questo spettacolo, che promette di essere il caso della stagione estiva.

Senta, Gaber, lei una volta era un cantante di grande popolarità. Poi si è messo a fare degli spettacoli sempre più teatrali, ma intervallati da canzoni. Adesso fa il direttore artistico di un teatro, firma regie di successo come quelle del debutto teatrale di Beppe Grillo, si mette addirittura a fare un testo classico come *Aspettando Godot*. Come mai ha cambiato mestiere?

«Non ho affatto cambiato mestiere, non

ho smesso di scrivere canzoni, anche se la mia casa discografica è diventata un po' impaziente. A me è sempre piaciuto fare parecchie cose assieme, e, per esempio, ho appena finito una tournée del mio *Grigio* che è andata molto bene e mi ha lasciato entusiasta».

Sì, ma le canzoni?

«Continuano a piacermi. Ma non è facile comporre una canzone che funziona. È una cosa che richiede molto tempo, almeno a me. Non sono capace di mettermi alla chitarra e dire "bene, adesso faccio una canzone nuova". Al massimo posso pensare di dedicare l'estate prossima a lavorarci. E poi non sempre ci riesco. Ci sono stati degli anni in cui sono stato fermo, perché non riuscivo a fare le canzoni per lo spettacolo nuovo. Non che non avessi le idee, no. Ma non veniva l'immagine giusta, la concentrazione che ti prende».

E dato che adesso fa tante cose e non ha più un'estate intera per concentrarsi, è passato all'interpretazione di testi teatrali come «Godot»?

«No, per me è un vecchio sogno, ci penso da tanto tempo. Vuol saperne un altro, cui penso da un sacco d'anni e che non so se potrò realizzare? Vorrei fare *Le sedie* di Jonesco con mia moglie Ombretta Colli. È un testo che mi ha sempre intrigato, e spero proprio che prima o poi lo metterò in scena».

Tanti auguri. Ma parliamo di «Godot». Come intende interpretarlo?

«Cercherò di essere molto rigoroso, di attenermi con fedeltà al testo. Non è

facile, *Aspettando Godot* è composto con un montaggio di gag, di battute messe lì che sembrano invitare a una recitazione sguaiata o approssimativa».

Già, con Beckett è già successo qualche cosa del genere, quando fecero lo spettacolo Walter Chiari e Renato Rascel.

«Ma loro facevano *Finale di partita*, che è più compatto, perfino più solenne. «*Godot*» è così apparentemente facile e labirintico che è assai difficile perfino solo da imparare a memoria».

E poi lei ha due interpreti molto particolari. Di lei non dico, perché i suoi spettacoli da tempo hanno un'anima teatrale sempre più evidente, ma Jannacci ha sempre fatto altre cose, è un artista assai diverso da un attore...

«Eppure è bravissimo, le assicuro. Quando proviamo, io sono sempre sorpreso da quanto è bravo. Il fatto è che in lui c'è qualcosa di naturalmente beckettiano. Anche le sue canzoni, il suo personaggio, quel suo modo di essere comico e disperato assieme, tutto è vicinissimo al mondo di Beckett... Del resto gli anni della sua formazione e dei suoi primi successi sono proprio quelli di Beckett».

Sono d'accordo, una somiglianza espressiva c'è. Come in altri protagonisti milanesi degli anni Sessanta, Dario Fo, per esempio.

«Sì, ma Fo rifiuterebbe questo teatro, mi pare, lo troverebbe povero di contenuti. Per Enzo Jannacci e per me invece va benissimo. Si adatta perfettamente al nostro modo di sentire le cose».